

Tria e la sconfitta del terzo partito

di ARTURO DIACONALE

Un ministro responsabile ma dimezzato. A Giovanni Tria va riconosciuto il merito di non essersi dimesso dal ministero dell'Economia in segno di dissenso rispetto alla decisione di Lega e Movimento Cinque Stelle di portare il deficit al 2,4 per cento. La sua uscita di scena avrebbe favorito l'accendersi di manovre speculative a danno del Paese. E l'aver accolto di buon grado la sollecitazione del capo dello Stato Sergio Mattarella a restare al proprio posto per evitare possibili traumi del genere va considerato come un atto di alto patriottismo.

Ma l'apprezzamento per il comportamento di Tria non impedisce di valutare che da questo momento in poi il ministro dell'Economia diventa un ministro dimezzato non più in grado di rappresentare alcun impedimento a nuove e più significative forzature di politica economica del Governo giallo-verde. Era stato indicato come il difensore dei conti pubblici attestati sulla linea del Piave dell'1,6-1,9 per cento. Ma quella linea del Piave è stata travolta dalla manovra di sfondamento...

Continua a pagina 2



Mercati contro la manovra del 2,4%

La Borsa di Milano perde quasi il 4 per cento con le banche a picco mentre lo spread Btp/Bund chiude a 267 punti, a conferma che la "Finanziaria del popolo" rischia di ritorcersi contro gli stessi interessi degli italiani



Il giorno dopo: chi ha vinto, chi ha perso, serve?

di PAOLO PILLITTERI

È scontato per molti mettere fra chi ha perso quel ministro Giovanni Tria che difendeva, fino a ieri e a denti stretti, la bandiera del non superamento, almeno, del 2 per cento, altrimenti se ne sarebbe andato e l'Europa avrebbe bocciato la manovra. Sul ministro rimasto al suo posto le considerazioni più appropriate e più sagge mi sembrano quelle del direttore, mentre sullo sfondo delle dimissioni minacciate era ed è facile intravedere la longa manus di Sergio Mattarella tesa a mantenere non soltanto Tria nel governo, ma ad evitare crisi in momenti calamitosi come questo. Tutto vero, anzi, tutto scontato.



E il collocamento sul palco della vittoria è non meno facile sol che si ripescino le notturne immagini di un trionfante Luigi Di Maio fuori Palazzo Chigi; immagini peraltro

ripetute da quel momento in poi in un continuum incessante di presentismo televisivo...

Continua a pagina 2

Paese allo sfascio in cambio di briciole

di CLAUDIO ROMITI

Com'era ampiamente previsto, call'indomani dell'approvazione del Documento di economia e finanza, i mercati hanno iniziato a bastonare duramente i nostri titoli, con lo spread in forte risalita e le azioni delle principali banche in caduta libera.

Evidentemente, checché ne dicano i maghi della lampada al potere, chi investe i propri quattrini non sembra molto entusiasta, per così dire, della "Manovra del popolo" presentata con grande enfasi da Luigi Di Maio. E questo non è ancora niente. Quando le principali agenzie di rating avranno formalizzato con numeri e prospetti che un deficit triennale



al 2,4 per cento manda completamente fuori traiettoria la sostenibilità del nostro colossale debito pubblico, allora sì che saranno do-

lori grossi. Il rischio paventato da molti osservatori...

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di DIMITRI BUFFA

“Non hanno giustificazioni burocratiche e tanto meno di diritto, se Verdiglione muore qualcuno dovrà risponderne penalmente e in maniera molto grave”.

Rita Bernardini del Partito radicale transnazionale sta sul piede di guerra sul caso del filosofo e psicanalista Armando Verdiglione per il quale il nostro giornale "L'Opinione delle Libertà" per primo aveva lanciato l'appello per salvargli la vita. Dando poi la sveglia a tutti gli altri quattro gatti garantisti che hanno ripreso la vicenda.

“Dicono che non hanno le strutture adatte ad Opera per curarne la disfagia che lo ha portato a pesare 20 chili in

meno in tre settimane? – spiega la Bernardini – le trovino altrove, anche agli arresti domiciliari in un ospedale esterno al circuito penitenziario... uno che si costituisce, anzi che viene costretto a farlo e che di buon grado si mette nelle mani dello Stato – e quindi non si può credere che voglia fuggire – deve essere in tutte le maniere agevolato da quello stesso Stato e da quella stessa giustizia cui si è affidato ciecamente”.

Ergo? “Noi chiediamo – precisa Rita Bernardini a “L'Opinione” – che il ministro intervenga immediatamente senza se e senza ma”. Come a dire che – Dio non voglia – ci scappasse l'ennesimo morto di carcere, nessuno potrebbe fare lo scarica-



barile su qualcun altro. Che poi è la specialità nazionale della politica e anche della burocrazia. Non sfugge il clima for-

caiolo e manettaro che pare fatto apposta per agevolare il compiersi delle tragedie in carcere. È solo di pochi giorni prima il dramma della madre detenuta per traffico di droghe leggere, al contrario dei due suoi presunti complici nigeriani rilasciati con obbligo di firma, che impazzita dietro le sbarre a Rebibbia ha ucciso in carcere i due figli piccoli detenuti insieme a lei. Hanno fatto dimettere la direttrice del carcere invece che il magistrato. I carcerati sembrano tutte vittime sacrificali le cui sofferenze inaudite sono da offrire al Moloch dell'opinione pubblica. Che così si consola delle rapine violente nelle case o di altre cose che nella vita purtroppo accadono sempre.

Se la Bernardini mette i puntini sulle “i” a proposito di presenti e future responsabilità dei massimi vertici di via Arenula, Vittorio Sgarbi, che oggi ha ripreso su “il Giornale” la battaglia de “L'Opinione”, è entrato pure nel merito delle accuse che hanno portato alle condanne definitive per Verdiglione. “Se uno vuole dare centomila euro a uno psicanalista sta sullo stesso piano di un altro che dà la stessa somma a una fondazione politica o magari ai preti”. Perché, allora, è implicito in questo ragionamento, “solo per Verdiglione coloro che gli hanno in passato erogato finanziamenti sarebbero degli incapaci di intendere e volere di cui lui si sarebbe approfittato”?

(*) È possibile sottoscrivere l'appello lanciato dall'associazione “Amici di Spirali” sia su Change.org che su Facebook.

segue dalla prima

Tria e la sconfitta del terzo partito

...compiuta da Matteo Salvini e Luigi Di Maio. E ora Tria non ha più neppure una linea del Mincio su cui attestarsi. Di fatto non ha più linea difensiva da sbandierare agli occhi dell'Europa e dei mercati e può solo cercare di svolgere al meglio il lavoro di coordinatore tecnico delle misure decise dai vicepresidenti del Consiglio.

Tria, in sostanza, non ha più un ruolo politico ma assume il ruolo di tecnico totalmente e completamente subordinato alle scelte politiche dei partiti sottoscrittori del patto di governo.

La sua, però, non è una condizione isolata. Fino a ieri si è detto che l'Esecutivo guidato da Giuseppe Conte era sorretto non da due partiti ma da tre forze distinte: La Lega, il Movimento Cinque Stelle e quel partito del presidente di fatto guidato da Sergio Mattarella e formato dai ministri dell'Economia e degli Esteri che avrebbe dovuto mantenere la rotta governativa entro le coordinate del rispetto degli impegni e dei vincoli europei.

La sconfitta della linea del Piave di Tria è la sconfitta di questo terzo partito. Che da adesso in poi ha lo stesso compito della sussistenza di Napoleone: seguire!

ARTURO DIACONALE

**Il giorno dopo:
chi ha vinto, chi ha perso, serve?**

...il che non può non confermare e semmai potenziare il ruolo di quel Rocco Casalino intrecciato agli scoop dimaiani secondo l'antica ma sempre valida teoria che in tivù ciò che conta e fa vincere è esserci, sempre e comunque. È la politica (di Casalino), bellezza! Dello stesso, diciamo almeno inter nos, che minacciava - con parole niente affatto forbite e invettive non precisamente eleganti - vendetta, tremenda vendetta sul Mef in caso di mancato allineamento alle decisioni governative. È l'altra politica, quella del "vaffa".

E ha ragione da vendere l'onorevole Cirino Pomicino, capace e brillante protagonista della politica d'antan e lucido osservatore di quella di oggi, definendo niente affatto rivoluzionaria la scelta del governo del nuovo che avanza ma, semmai, erede diretta del modo di governare (debito pubblico!) della Prima Repubblica e seguenti. Ma tant'è.

Per vincitori e vinti, comunque, varrebbe la pena una riflessione politica, a un tempo cauta eppure necessaria non tanto o non soltanto sullo stato dell'economia italiana quanto piuttosto su un altro Stato, il nostro, nel quadro di quell'Europa tirata in ballo così frequentemente, a volte minacciosamente, in questi giorni. È pur vero che le due forze vincenti al governo godono nei sondaggi del favore di un italiano su due, e questo consente loro di guardare con un certo ottimismo alla scadenza primavera delle elezioni europee. Ma il quaranta per cento degli elettori, come nel caso di Renzi, non è sempre un lascito per inevitabili vittorie, sol che si pensi a Matteo Renzi, appunto, che aveva considerato il doppio quaranta per cento al referendum e alle elezioni europee come acquisito. E invece... Capita, come si dice. Ma capita anche perché, pensando alla scadenza di marzo, bisognerebbe che almeno ci facciamo caso le forze che si proclamano europeiste e proprio all'indomani di un successo di quelle altre forze (leghiste e pentastellate), che non temono affatto le non improbabili ritorsioni di Bruxelles di cui erano e sono coscienti quasi attendendole come terreno di scontro in nome sia del "se ne faranno una ragione!" sia del costi quel che costi, al massimo ci cacciano e, finalmente, addio alla prigione di Euro e Europa. Evviva il sovranismo!

Il fatto è che tocca proprio ai non euroscettici di "indicare le strade di una riforma degna di questo nome delle istituzioni europee anche con un progetto 'federale' che preservi un ruolo alle identità nazionali al di là di una generica Europa unita" che, semmai, presupporrebbe una prospettiva neo centralista" e, ovviamente, respingendo il "nessuna Europa" dei sovranisti in nome di un autentico rilancio di un'unità continentale indirizzata secondo un progetto alto, forte e possibile per tutti coloro che vo-

gliono un'altra Europa.

E come non riflettere sul tema scottante di un'immigrazione poco o punto staccata dalla questione europea e sulla quale si è notato da noi un'impressionante sottovalutazione dell'impatto emotivo e sociale dei flussi non gestiti, senza garanzie di controlli, senza serie politiche d'integrazione dei richiedenti asilo, basate sul lavoro e sull'apprendimento della lingua. Tematiche che si collegano con la questione del welfare, a sua volta strettamente intrecciata con lo sviluppo ambientale e turistico, ma soprattutto industriale; e basti ricordare a tal proposito la questione Ilva, la Tav e quella Genova in cui i miti vistosi e imperdonabili del governo sono e saranno la vera palla al piede di una coalizione di cui non si contestano affatto gli inni alla vittoria di ieri al di là di risate, urla e sbracciamenti mediatici. Bisogna ricordarsi sempre dell'antica e sempre attuale massima della nonna: ride bene chi ride ultimo!

PAOLO PILLITTERI

**Paese allo sfascio
in cambio di briciole**

...di un avvitamento del sistema si sta drammaticamente materializzando.

Ma la cosa più assurda è che si manda a catafascio un Paese già di per sé piuttosto traballante per redistribuire le briciole, perché di questo si tratta. Infatti, i tanti analfabeti funzionali con le bandiere a Cinque Stelle che la notte dal 27 settembre hanno invaso le piazze italiane per festeggiare la citata Manovra del popolo, lo hanno fatto senza soffermarsi neppure per un istante sui numeri veri, aiutati in questo da una pubblica informazione sempre molto distratta.

In estrema sintesi, solo per citare il reddito di cittadinanza, ovvero il provvedimento di bandiera dei grillini, i conti proprio non tornano. I 10 miliardi di euro previsti per accontentare una platea di 6,5 milioni di soggetti, almeno se la matematica che conosciamo non sia stata nel frattempo modificata dai geni del

cambiamento, è appena sufficiente a fornire un sussidio di circa 120 euro al mese o, nel caso di voler mantenere la promessa dei fatidici 780 euro, a beneficiare appena un milione di individui. Per non parlare poi della lunare pensione minima di cittadinanza, anch'essa inserita nel Def, i cui costi reali ammonterebbero a svariate decine di miliardi.

Ora, tralasciando di elencare la lunga lista di coperture farlocche intuitivamente presenti in un surreale provvedimento che ha mandato al macero ciò che restava della nostra credibilità nazionale, molto presto anche i più acritici sostenitori dell'Esecutivo giallo-verde si accorgeranno che i miracoli ulteriormente reiterati tali non sono e che, di fatto, il prezzo che i mercati ci imporranno di pagare supererà di gran lunga i presunti benefici prospettati dagli irresponsabili demagoghi al potere. Nel frattempo, in attesa che la dura realtà faccia rinsavire un elettorato confuso e frastornato, sul terreno, come si suol dire, resteranno morti e feriti, metaforicamente parlando.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAUROAMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.itAmministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.itStampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA**bassafermentazione**

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane**Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia****30 tipi di Birre
europee e italiane**

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845

**sky** MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore